

**Amelio Pezzetta:**

**Motti, detti e proverbi raccolti a Lama dei Peligni: prima parte.**

### **Introduzione**

Nel presente saggio si riporta un primo elenco di motti, detti e proverbi che sono stati raccolti a Lama dei Peligni, un Comune abruzzese della Provincia di Chieti. La popolazione locale, decimata dall'emigrazione, è di circa 1100 abitanti, mentre il territorio comunale occupa circa 32 Km<sup>2</sup> di superficie e comprende un settore montano appartenente al massiccio della Majella e uno collinare costituito attualmente in gran parte da boschi in espansione e terreni incolti a cui si accompagnano le aree urbane e i pochi terreni coltivati. Sino a circa 60 anni fa, la maggioranza della popolazione locale era addetta all'agricoltura e c'erano anche alcuni soggetti che allevavano greggi di pecore. Questi dati dimostrano che il modello economico dominante era quello di una comunità agro-pastorale con tutti i suoi valori e modelli culturali annessi.

I proverbi e motti riportati sono sia editi sia inediti. I primi sono citati in diverse pubblicazioni e sono riuniti nel presente saggio. Quelli inediti, invece sono ricordati dallo scrivente o riferiti da alcune persone originarie del luogo i cui nominativi sono riportati nei ringraziamenti.

### **Che cosa sono i proverbi.**

I proverbi si possono considerare locuzioni orali tipiche della cultura popolare, generalmente presentano una forma breve, sono elaborati dall'esperienza collettiva, esprimono i valori e la concezione del mondo dei gruppi sociali che li elaborano e rispondono al bisogno di conservare e tramandare valori, regole e insegnamenti comunitari. Di conseguenza i loro enunciati toccano tutti i momenti e gli aspetti della vita individuale e collettiva: il lavoro, le relazioni comunitarie, le scadenze festive, le consuetudini religiose, etc.

Una loro caratteristica è di essere stati elaborati dalle generazioni passate. Tenendo conto anche di questo, l'antropologa LIA GIANCRISTOFARO afferma che i proverbi “ *sono sintetici racconti di come i nostri antenati hanno imparato a convivere coi problemi e a superarli.... Essi sono generatori di forme comunitarie di vita sul territorio, sono un modo per riappropriarsi del disagio inserito nella convivenza e nella vita quotidiana;...permettono di uscire dalle indicazioni troppo complesse (e spesso impraticabili) della modernità rimettendo sulla scena pubblica le competenze, i saperi, le emozioni delle generazioni passate*”<sup>1</sup>.

EMILIANO GIANCRISTOFARO, a sua volta sostiene che i proverbi: “*Hanno assunto il valore di norma comportamentale dalla tradizione e dalla larga diffusione, divenendo ammaestramenti che selezionano ciò che si deve fare e si deve evitare...*”<sup>2</sup>.

### **I proverbi di Lama dei Peligni: caratteristiche generali.**

In passato la popolazione lamese al fine di superare le avversità della vita quotidiana, dettare norme comunitarie, ricordare i momenti in cui era necessario fare alcuni lavori agricoli e prevedere l'evoluzione del tempo atmosferico, elaborò motti, detti e proverbi. Alcuni di essi hanno una larga diffusione e riflettono l'accettazione di stereotipi e modelli culturali di comunità estese. Altri, invece sono tipici del luogo e di conseguenza sono una testimonianza del particolare rapporto tra la popolazione locale e il proprio ambiente biofisico. In questa prima parte, la maggioranza dei proverbi che si riportano contiene riferimenti al ciclo dell'anno, alla famiglia, al pane, alla casa, all'acqua, metafore e altro che assimilano alcuni particolari riguardanti gli animali, la natura fisica

---

<sup>1</sup> GIANCRISTOFARO L., *Galateo abruzzese, proverbi dialettali in tv*, pag. 13.

<sup>2</sup> GIANCRISTOFARO E., *Totemàjje due. Cultura popolare abruzzese*, pag. 255.

del territorio circostante e il mondo contadino alle caratteristiche degli uomini (i vizi, la bellezza, la forza, la grandezza, la giovinezza, la vecchiaia, etc.).

Oltre a questi proverbi di contenuto più strettamente naturalistico, nel luogo sono diffusi anche detti e proverbi a carattere religioso che si riportano e fanno riferimento a Dio, i Santi, le festività considerate più importanti. Essi si possono considerare segni rivelatori di una *koiné* culturale che si è originata dall'intreccio dell'opera di evangelizzazione della Chiesa con tradizioni antiche e i bisogni esistenziali locali che portano a scegliere il santo protettore, i culti, le feste da celebrare e via dicendo. In particolare i proverbi religiosi rivelano: 1) alcune modalità con cui la comunità ha elaborato propri apparati interpretativi della realtà; 2) le forme di devozione e aspettative nei confronti di Dio e i Santi; 3) le concezioni della divinità, l'esistenza umana o che riguardano il funzionamento del mondo; 4) l'esistenza di superstizioni religiose e forme di religiosità primitiva inserite nel sistema religioso dominante.

Una parte dei proverbi riportati si può considerare appartenente alla cosiddetta "astrologia agricola" che in un passato non molto lontano, i contadini del luogo utilizzavano per prevedere l'evolversi delle condizioni atmosferiche e scegliere i momenti più idonei per seminare, raccogliere e conservare i prodotti della terra. Alla sua base c'erano: l'osservazione del cielo, del sole, delle nuvole e della luna con il divenire delle sue fasi.

Le occasioni per narrare i proverbi nascevano da tutti i contesti delle relazioni sociali che s'instauravano nell'ambito familiare, nel mondo del lavoro, nelle discussioni tra amici, etc.

I proverbi sono espressi nel gergo locale la cui trascrizione non segue regole codificate in una vera e propria grammatica. Nella situazione odierna molte persone nelle comunicazioni con i propri simili utilizzano la lingua italiana e tanti termini del gergo sono desueti e rischiano l'estinzione. Inoltre molti proverbi non sono più utilizzati come in passato poiché il modo di vivere è notevolmente cambiato e non esiste più l'antica comunità agro-pastorale che l'ha generati. Tenendo conto di questo, la loro trascrizione evita che siano dimenticati per sempre.

### **Proverbi sui santi, calendrici e meteorologici**

I santi e le feste del ciclo dell'anno che nella comunità agro-pastorale locale erano considerati più importanti, erano caratterizzati da vari fatti culturali tra cui i proverbi che in questa sede sono esposti seguendo l'ordine cronologico fissato nel calendario annuale ed ovviamente inizia dal mese di gennaio.

Il primo di essi che recita "*A capedanne nu passe de galle*",<sup>3</sup> sta a dimostrare che per l'immaginario popolare locale, a Capodanno la durata del giorno aumenta di un passo di gallo, ossia una piccola quantità. Tale proverbio rivela anche l'attesa per le giornate soleggiate e l'attenzione rivolta al moto apparente del sole che presiedeva a ciclo agrario regolandone l'inizio e la fine.

Il secondo proverbio afferma "*Pasque Bbeffanijje / tutte le feste vanne vijje. / Aresponne Sand'Anduone / stienghe pe la vijje*"<sup>4</sup>. Esso invitava all'ottimismo ricordando che all'Epifania seguiva l'imminente arrivo della nuova festività di Sant'Antonio Abate che si celebra il 17 gennaio. Tale santo aveva una notevole importanza nella cultura locale ed è citato nei seguenti proverbi:

- "*Sant'Antuone accette tutte larde, osse e presutte*"<sup>5</sup>, a dimostrazione che l'uso di accettare qualsiasi cosa durante la questua che si organizzava per la festa, si era generalizzato per indicare che ogni tipo di regalo è sempre gradito;

- "*Sant'Antonjje de jennare / miezze pajje e miezze grane*"<sup>6</sup>, a voler dire che le dispense iniziavano a svuotarsi quando arrivava la festa del santo.

<sup>3</sup> PEZZETTA, A., *Tradizioni natalizie a Lama dei Peligni*, pag. 74. Traduzione: a Capodanno la durata del giorno aumenta di un passo di gallo, ossia di una piccola quantità

<sup>4</sup> PEZZETTA, A., *La festa dell'Epifania e la befana a Lama dei Peligni tra passato e presente*, pag. 44. Traduzione: Pasqua Epifania tutte le feste porta via. Risponde Sant'Antonio Abate sono per strada, tra pochi giorni arriverà la mia festa.

<sup>5</sup> PEZZETTA A., *Sant'Antonio Abate a Lama dei Peligni*, pag. 117. Traduzione: Sant'Antonio accetta tutto lardo, ossa e prosciutto.

<sup>6</sup> PEZZETTA A., *Sant'Antonio Abate a Lama dei Peligni*, pag. 117-118. Traduzione: Sant'Antonio di gennaio / mezza paglia e mezzo grano.

Nell'antico calendario festivo locale, a Sant'Antonio Abate seguiva San Sebastiano, il vecchio patrono di Lama dei Peligni che si celebra il 19 gennaio ed è riportato nei seguenti proverbi:

- "A Sande Sebastiane lu juorne s'allonghe de nu passe de cane"<sup>7</sup>, a dimostrazione il 19 gennaio, la durata del giorno si allunga di un passo di cane, ossia una piccola quantità;
- "Sande Sebastiane, da lu colle, se vede la piane. Se la piane tè la ierve lu funache se rinserre"<sup>8</sup>, a dimostrazione che il 19 gennaio era un giorno utile per prevedere come sarebbe stato il raccolto.

Da gennaio si passa a febbraio e alla Candelora che nel calendario astronomico rientrano nel pieno inverno, preludono alla primavera e possono essere caratterizzati da freddo intenso o da un suo affievolimento. Nella comunità agro-pastorale lamese del passato, il mese di febbraio e la Candelora erano caratterizzati dai seguenti detti e proverbi:

- "Febbraje febbraiette mese curte e maledette"<sup>9</sup>, a dimostrazione che nel corso del mese si possono avere condizioni di cattivo tempo;
- "Febbraje curte e amare"<sup>10</sup>, cui è associabile lo stesso significato del detto precedente;
- "Se febbraje ne febbraje marze male penze"<sup>11</sup>, a voler dire che il cattivo tempo se non si avrà a febbraio ci sarà a marzo con brutte conseguenze per il raccolto;
- "Febbraje febbraiole la galline fete l'ove"<sup>12</sup>, a dimostrazione che nel corso del mese le galline iniziano a fare le uova, preannunciando la primavera e il risveglio della natura;
- "A la Cannelore o ce nenghe o ce piove / se ce fere le soletielle / semme arrevete a mmiezze mmierne / se ce fere le soletone/ dalle mmierne semme fore"<sup>13</sup>, a voler dire che un'eventuale giornata con timido sole durante la Candelora, può preannunciare la fine del rigido inverno;
- "A la Cannelore o ce nenghe o ce piove. Se ce fere le solarielle stemme miezze a le mmernetielle"<sup>14</sup>, un detto che si può considerare una variante del precedente;
- "A la candelore o ce nenghe o ce piove . Se ce fere nu soletielle avemme fatte miezze merne. Se ce fere lu sole bone la mernate e scite fore. Aresponne San Biasce: la mernate ancora trasce"<sup>15</sup>, a voler dire di non illudersi troppo sull'imminente fine dell'inverno;

I proverbi citati dimostrano che secondo l'immaginario popolare del passato, nei primi giorni del mese di febbraio si poteva registrare un cambiamento delle condizioni climatiche. Inoltre la loro abbondanza sulla Candelora è il segno dimostrativo che la festa della era considerata una soglia meteorologica molto importante in relazione al ciclo annuale ed agrario.

Un proverbio diverso che fa riferimento alla Madre di Dio, nell'occasione chiamata Madonna Candelora, recita: "Madonne Candelore viecce tu quande me more"<sup>16</sup> ed esprime la volontà di chiedere alla Madonna l'assistenza spirituale nel momento del trapasso.

Anche il mese di marzo nelle tradizioni folkloriche lamesi è caratterizzato da vari detti e proverbi.

In base all'immaginario locale "marze è pazze" e può essere caratterizzato da repentini cambiamenti climatici. I proverbi locali che lo riguardano sono i seguenti;

- "Marze pazzariello guarde le sole e pijje l'umbrielle"<sup>17</sup>, a conferma che si possono avere facili cambiamenti delle condizioni meteorologiche;

<sup>7</sup> PEZZETTA, A., *La devozione e le tradizioni su San Sebastiano a Lama dei Peligni*, pag. 61. Traduzione: a San Sebastiano il giorno si allunga di un passo di cane.

<sup>8</sup> Traduzione: A San Sebastiano dal colle si vede la pianura. Se la pianura è erbosa (il grano è nato e i campi si colorano di verde), il fondaco si riempie poiché il raccolto sarà abbondante.

<sup>9</sup> PEZZETTA, A., *La festa della Candelora nella valle dell'Aventino*, pag. 168. Traduzione: febbraio febbraietto, mese corto e maledetto.

<sup>10</sup> PEZZETTA, A., *La festa della Candelora...op. cit.*, pag. 168, Traduzione: febbraio corto e amaro.

<sup>11</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 121. Traduzione: se febbraio non fa il suo, ossia cattivo tempo, ci pensa marzo, con brutte conseguenze per il raccolto.

<sup>12</sup> PEZZETTA, A., *La festa della Candelora...op. cit.*, pag. 168. Traduzione: Febbraio, febbraiole, la gallina fa l'uovo.

<sup>13</sup> PEZZETTA, A., *La festa della Candelora...op. cit.*, pag. 168-169. Traduzione: Alla Candelora o nevicata o piove. Se c'è un piccolo sole si è a metà inverno. Se c'è un forte sole dall'inverno si è fuori.

<sup>14</sup> "Le solarielle" è un piccolo sole, mentre "le mmernetielle" significa piccolo inverno.

<sup>15</sup> PEZZETTA A., *La festa della Candelora...op. cit.*, pag. 169. Traduzione: Alla Candelora o nevicata o piove. Se c'è un piccolo sole si è a metà inverno. Se c'è il sole forte si è uscito dall'inverno. Risponde San Biagio: si è ancora dentro l'inverno.

<sup>16</sup> PEZZETTA A., *La festa della Candelora...op. cit.*, pag. 169. Traduzione: Madonna Candelora vieni quando morirò, cioè proteggimi al momento del trapasso.

<sup>17</sup> Traduzione: Marzo pazzarello, guarda il sole e prendi l'ombrello.

- *La neve marzoline dure da la sere a la matine*<sup>18</sup>, a dimostrazione che durante il mese può nevicare ma la neve si fissa al suolo per poco tempo;
  - *“La neve marzarole dure come la lite tra la socere e la nore”*<sup>19</sup>, una conferma di quanto espresso dal proverbio precedente;
  - *“marze sicche, aprile temprate, viate lu cuntadine che ha sumuntate”*<sup>20</sup>, a voler dire che se a marzo non piove e il mese di aprile sarà temperato ed è fortunato il contadino che ha seminato;
  - *“Le sole te marze t’ammazze”*<sup>21</sup>, a voler significare che le giornate soleggiate del mese possono pericolose e a causa dei continui cambiamenti climatici è consigliabile non scoprirsi troppo.
- Talvolta nel corso del mese si festeggiano la Domenica delle Palme e la Pasqua, due importanti ricorrenze festive che nella comunità lamese sono accompagnate dai seguenti proverbi:
- *“Palma m’busse/ manuoppje assutte”*<sup>22</sup>, a dimostrazione che secondo l’immaginario popolare locale, se pioveva la Domenica delle Palme, il periodo della mietitura (fine giugno-inizio luglio) sarebbe stato asciutto ed il raccolto in grano buono;
  - *“Pasqua a lu sole, Natale a lu tizzone”* il cui significato è abbastanza chiaro;
  - *“Quande Pasque vé de magge o la live ijette le fronne”*<sup>23</sup>, per dire che un evento non accadrà mai;
  - *“Pasqua marzarole é mariole”*<sup>24</sup>, a dimostrazione che alla Pasqua che si festeggia nel mese di marzo segue un pessimo raccolto.

Anche il successivo mese di aprile, nelle tradizioni folkloriche lamesi è caratterizzato da vari detti e proverbi elaborati in diverse epoche storiche. Il primo di essi, espresso in lingua italiana, afferma *“Ad aprile non ti scoprire”*, poiché fa ancora freddo.

Il secondo proverbio lega la festa di San Vincenzo Ferrero che cade il 5 aprile, a quella di San Lorenzo che cade il 10 agosto e afferma:

- *“A San Vincenze la freddure, a San Lorenze la calure. Tutte e dù poche dure”*<sup>25</sup>, a dimostrazione che per l’immaginario locale, le due ricorrenze festive annunciavano dei cambiamenti climatici.

Gli altri proverbi che riguardano il mese di aprile sono i seguenti:

- *“A aprile ogni gocce nu barile”*, a dimostrazione che la pioggia che cade durante il mese provoca un raccolto abbondante.
- *“Tecchie d’aprile n’avaste nu barile / tecchie de magge appene s’assagge / tecchie de giugne appene se ugne”*<sup>26</sup>. Il termine *“le tecchie”* indica il fiore dell’ulivo. Il motto vuole affermare che se gli ulivi fioriscono in aprile, il raccolto è abbondante, la fioritura a maggio consente di avere una quantità d’olio utile solo per mangiare, mentre con le fioriture tardive del mese di giugno si avrà una piccola quantità d’olio.

Il successivo mese di maggio nelle tradizioni lamesi è caratterizzato da due proverbi che affermano:

- *“Vale cchiù n’acque da magge che nu carre d’ore e chi le tire”*<sup>27</sup>, a dimostrazione che le piogge del mese favoriscono il raccolto;
- *“magne adage adage”*, per dire che nel mese di maggio, le condizioni meteorologiche lentamente migliorano.

Durante il mese, di solito si festeggia l’Ascensione, una festa mobile che si celebra tra il 30 aprile e il 3 giugno. Anche questa ricorrenza festiva, in passato era caricata di vari valori simbolici ed era citata nel seguente proverbio:

<sup>18</sup> Traduzione: La neve marzolina dura dalla sera alla mattina.

<sup>19</sup> Traduzione: La neve di marzo dura come una lite tra nuora e suocera.

<sup>20</sup> Traduzione: Marzo secco, aprile temperato beato il contadino che ha seminato.

<sup>21</sup> Traduzione: Il sole di marzo ammazza.

<sup>22</sup> Traduzione: Domenica delle palme bagnata, covoni asciutti.

<sup>23</sup> Traduzione: quando Pasqua viene a maggio o l’ulivo perde le foglie.

<sup>24</sup> Traduzione: Pasqua di marzo é mariuola.

<sup>25</sup> Traduzione: A San Vincenzo una gran freddura, a San Lorenzo una gran calura. Tutte e due poco durano.

<sup>26</sup> Traduzione: I fiori dell’ulivo d’aprile riempiono il barile, i fiori di maggio servono solo per mangiare, i fiori di giugno servono solo per ungere.

<sup>27</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 119. Traduzione: E’ più importante l’acqua (la pioggia) nel mese di maggio che un carro d’oro e chi lo tira.

- “*quande piove prime de L’Ascenze ogni sureche ne fa 30; quande piove pure a l’Ascenze ogni 30 ne fa une*”<sup>28</sup>, a dimostrazione che le piogge che cadono prima dell’Ascensione erano molto utili per il raccolto.

I proverbi riguardanti il mese di giugno hanno per oggetto l’andamento meteorologico e le feste di Sant’Antonio da Padova e di San Pietro. Essi affermano:

- “*L’acque de giugne arruvine lu munne*”<sup>29</sup>, a dimostrazione che le piogge che cadono durante il mese sono molto dannose.

- “*Quande arrive lu Paduvane, levete lu pastrane*”<sup>30</sup>, a dimostrazione che la data del 13 giugno segna un cambiamento stagionale e l’approssimarsi dell’estate;

- “*A San Pietre pije la falcije e mète*”<sup>31</sup>, a dimostrazione che il 26 giugno, il giorno in cui si celebra la festa del Santo, il grano è maturo e può iniziare la mietitura;

- “*Tra San Pietre e la Madonne de la Valle jette la pretate*”<sup>32</sup>, a dimostrazione che dal 26 giugno al 2 luglio, il giorno in cui si celebra festa della Madonna della Valle, si possono registrare temporali con abbondanti grandinate.

Un altro proverbio locale su San Pietro dice: “*San Pietre ha chiuse la porte de lu paradise doped ch’hanne arrubate*”<sup>33</sup>, a voler significare in senso metaforico che una persona che è stata raggirata o ha avuto un problema evita che il fatto si ripeti.

Da giugno si passa a luglio, in particolare alla festa di Sant’Anna che cade il 26 ed è caratterizzata dal proverbio:

- “*A Sant’Anne l’acque devente manne*”<sup>34</sup>, a dimostrazione che la pioggia o temporale il giorno della festa o in generale a fine luglio, ha un’influenza benefica sui futuri raccolti.

Anche il mese di agosto è caratterizzato da proverbi sulla pioggia che affermano:

- “*Acque d’auste, uoje, larde e muste*”<sup>35</sup>, a voler significare che la pioggia agostana favorisce la crescita del maiale, la vendemmia e il raccolto di olive;

- “*A la prime acque d’auste, lu ricche e lu povere arechenusce*”<sup>36</sup>, a voler significare che le piogge agostane annunciavano l’arrivo dell’autunno e la distinzione tra ricchi e poveri poiché i primi cambiavano i loro abiti, mentre i secondi continuavano a vestirsi allo stesso modo.

Al mese di settembre è associato il seguente detto:

- “*L’aria settembrine è fresche la sere e pure la matine*”<sup>37</sup>, a voler significare che durante la prima mattinata e dopo il tramonto si nota un abbassamento della temperatura.

Nella cultura folklorica lamese non esistono proverbi riguardanti il mese di ottobre, mentre il successivo mese di novembre è caratterizzato dai seguenti proverbi:

- “*Tutte le belle feste che vuò fa tutte le Sande ada cumia*”<sup>38</sup>, a dimostrazione che la festa di Ognissanti che cade il due novembre segnava l’inizio-fine del ciclo di festività locali, in probabile associazione con l’inizio-fine del ciclo agrario annuale;

- “*A Sande Martine ogne, muste devente vino*”<sup>39</sup>, a voler indicare che durante la festa del santo che cade il 13 novembre, si spillano le prime botti e si assaggia il vino novello, un rito propiziatorio di buoni auspici e d’abbondanza;

<sup>28</sup> Traduzione: Quando piove prima dell’Ascensione ogni solco ne fa trenta; quando piove anche all’Ascensione ogni 30 ne fa uno.

<sup>29</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 120. Traduzione: L’acqua di giugno distrugge il mondo.

<sup>30</sup> PEZZETTA A., *Le tradizioni, la devozione, e la festa di S. Antonio da Padova a Lama dei Peligni tra passato e presente*, pag. 136. Traduzione: quando arriva il padovano togliti il mantello.

<sup>31</sup> PEZZETTA A., *Quando i santi andavano per il mondo. Tradizioni e leggende su San Pietro raccolte a Lama dei Peligni*, pag. 152. Traduzione: A San Pietro prendi la piccola falce e mieti il grano.

<sup>32</sup> PEZZETTA A., *Quando i santi andavano per il mondo...*, op. cit., pag.150.

<sup>33</sup> Traduzione: San Pietro ha chiuso le porte del paradiso, dopo aver notato un furto.

<sup>34</sup> PEZZETTA A., *Sant’Anna: tradizioni, leggende e devozione popolare*, pag 17. Traduzione: A Sant’Anna l’acqua diventa manna.

<sup>35</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 120. Traduzione: acqua d’agosto, olio, lardo e mosto.

<sup>36</sup> Traduzione: Alla prima acqua di agosto si distingue il ricco dal povero.

<sup>37</sup> Traduzione: L’aria settembrina è fresca durante la sera e il mattino.

<sup>38</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni sulla morte raccolte a Lama dei Peligni in Abruzzo*, pag. 99. Traduzione: Tutte le belle feste che si vogliono fare iniziano il giorno di Ognissanti, ossia il 2 novembre.

<sup>39</sup> PEZZETTA A., *Festa, tradizioni e leggende su San Martino a Lama dei Peligni*, pag. 31. Traduzione: A San Martino il mosto diventa vino.

- "*A Sande Martine la neve pe, le spine*"<sup>40</sup>, a voler significare che iniziano i primi freddi, può cadere la neve che non si fissa al suolo a causa della temperatura ancora alta;
- "*A Sande Martinelle la neve pe, la terre*"<sup>41</sup>, a dimostrazione che nella festa di "*Sande Martenielle*" che cade il 18 novembre, la neve si fissa al suolo poiché la temperatura si abbassa. Al pari di novembre anche il mese di dicembre è caratterizzato da vari proverbi che hanno per riferimento alcune scadenze festive del mese. Quelli raccolti sono i seguenti:
- "*A Sande Nicole Natale a diciannove, Santa Cungette, Natale a diciassette; Sanda Lucie` Natale a tridece; Sante Tumasse Natale a quatre passe*"<sup>42</sup>, a dimostrazione che si contano i giorni che mancano da varie festività del mese al Natale;
- "*A Sande Nicole lu juorne é luonghe nu passe de vove*"<sup>43</sup>, a dimostrazione che la data del 6 dicembre era considerata per valutare la durata del giorno;
- "*Santa Lucia é il giorno più corto che ci sia*"<sup>44</sup>, un detto a larga diffusione geografica che anche a Lama dei Peligni è espresso in lingua italiana e che conferma l'interesse della popolazione a valutare la durata del giorno;
- "*A Sanda Lucijje lu juorne é luonghe nu passe de galline*"<sup>45</sup>, a voler significare che il giorno è cortissimo;
- "*Se Natale è n'ghe lu sole, Pasque è n'ghe lu tizzone*"<sup>46</sup>, a voler dire che durante la Pasqua si hanno condizioni meteorologiche opposte a quelle natalizie;
- "*Natale vé na volte l'anne*"<sup>47</sup>, un'espressione metaforica che si utilizza per ricordare che i momenti felici sono rari.

### **I proverbi con l'acqua, la pioggia e la neve**

I proverbi locali riguardanti la neve e l'acqua sono molto numerosi. Talvolta tali elementi: 1) compaiono nel loro significato originario per essere messi in relazione con il raccolto e/o a regole e comportamenti da adottare; 2) si utilizzano in espressioni metaforiche per indicare pregi, difetti e comportamenti degli uomini. I proverbi raccolti sono i seguenti:

- "*Sotte a la neve le pane, sotte all'acque la fame*"<sup>48</sup>, a dimostrazione che con la neve si ottiene un raccolto più abbondante;
- "*nenghe nuce e cherecine*"<sup>49</sup>, a voler significare che nevicava abbondantemente;
- "*Se nenghe a cengiune, triste é la case addò ne ce sta nesciune*"<sup>50</sup>, a voler significare che quando nevicava con grande intensità è pericoloso per le case disabitate;
- "*Se nenghe a ciciarielle na' casa mè ce sta le cielle*"<sup>51</sup>, a voler dire che quando nevicava con piccoli fiocchi, gli uccelli girano in cerca di cibo;
- "*Se nenghe a pile de gatte le garzone ride e lu padrone schiatte*"<sup>52</sup>, a voler significare che quando nevicava a pelo di gatto non si lavora;
- "*Quande nenghe e tire lu viente intre dentre a nu cunviente*"<sup>53</sup>, a voler significare che se nevicava e fischia un forte vento conviene cercare un luogo per ripararsi;

<sup>40</sup> PEZZETTA A., *Festa, tradizioni e leggende su San Martino... op. cit.*, pag. 32. Traduzione: a San Martino la neve sui biancospini.

<sup>41</sup> PEZZETTA A., *Festa, tradizioni e leggende su San Martino...*, op. cit., pag. 32. Traduzione: A Santo Martinello la neve sta per terra.

<sup>42</sup> Traduzione: San Nicola, Natale a 19; Santa Concetta, Natale a 17; Santa Lucia, Natale a tredici; San Tommaso Natale a quattro passi.

<sup>43</sup> Traduzione: a San Nicola il giorno é lungo un passo di bue,

<sup>44</sup> PEZZETTA A., *Il culto di S. Lucia a Lama dei Peligni. Proverbi, tradizioni e leggende*, pag. 342.

<sup>45</sup> PEZZETTA A., *Il culto di S. Lucia a Lama dei Peligni. Proverbi, tradizioni e leggende*, pag. 342, Traduzione: A Santa Lucia il giorno è lungo un passo di gallina.

<sup>46</sup> Traduzione: Se Natale c'è con il sole a Pasqua ci sarà il tizzone.

<sup>47</sup> Traduzione: Il Natale viene una volta l'anno.

<sup>48</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 294. Traduzione: Sotto la neve il pane, sotto l'acqua la fame.

<sup>49</sup> Traduzione: nevicano noci e fichi secchi.

<sup>50</sup> Traduzione: Se nevicava a grossi ceci, è triste la casa dove non c'è nessuno.

<sup>51</sup> Traduzione: Se nevicava a piccoli ceci, a casa mia vengono gli uccelli.

<sup>52</sup> Traduzione: Se nevicava a peli di gatto, il garzone ride e il padrone schiatta.

- *“Quande nenghe a la muntagne pije lu sacche e va a guadagne. Quande nenghe a la marine pije lu sacche e va a lu muline”*<sup>54</sup>, a voler dire che se nevicata in montagna non c’è da preoccuparsi e si può lavorare. Se invece nevicata verso il mare, bisogna rifornirsi di scorte alimentari poiché si va incontro a lunghe giornate di cattivo tempo.
- *“L’acque va a le spalle e lu vine fa cantà”*<sup>55</sup>, a dimostrazione che l’acqua appesantisce mentre il vino da allegria;
- *“Piove e lasse piovere, addò stiè ne nen te muovere”*<sup>56</sup>, per dire che durante un’abbondante pioggia bisogna restare al coperto;
- *Solde e ceppe secche. appicce le fueche mmiezze all’acque*<sup>57</sup>, a voler significare che con il denaro e la legna secca si può fare di tutto;
- *“L’acque che n’ha calate ‘nciele stà”*<sup>58</sup>, a voler dire se non ha piovuto può ancora piovere e, in senso metaforico che l’andamento della vita può riservare novità;
- *“Acque e fueche ne trove luoghe”*<sup>59</sup>, a voler significare che la pioggia e il fuoco sono incontrollabili, si possono avere ovunque e, in senso metaforico che le gioie e i dolori sono addebitabili a tutti;
- *“L’acque se chiamo stizze. Chi je te’ sète, ocche s’arizze”*<sup>60</sup>, una metafora utilizzata per affermare che chi vuole ottenere qualcosa deve essere intraprendente e darsi da fare;
- *“Quande piove e fere lu sole, tutte le vecchie vè a n’amore”*<sup>61</sup>, un’espressione metaforica in cui si afferma che nelle situazioni strane può succedere di tutto;
- *“Nuvole a pecurelle, acqua a catenelle”*<sup>62</sup>, a voler dire che quando le nuvole assumono la forma del vello di una pecora, pioverà molto.

### **I Proverbi sul ciclo della vita, l’amore, la coppia, il matrimonio, la famiglia e la fine della vita.**

Anche l’amore con i suoi primi approcci, la donna, il marito, il matrimonio, la famiglia e la fine della vita, a Lama dei Peligni trovano espressione in vari detti e proverbi che trasmettono i valori dominanti su tali aspetti e suggeriscono comportamenti da adottare. Quelli raccolti sono i seguenti:

- *“Uocchie nire e capille bionde é la chiù bbelle de lu monde”*<sup>63</sup>, per suggerire alcune caratteristiche fisiche della bellezza femminile secondo i modelli culturali locali;
- *“Nen serve chi t’allave e chi t’allisce, se vulive essere bbelle, c’aviva nasce”*<sup>64</sup>, a voler significare che la bellezza è un fattore innato;
- *“la femmene è come la ciamaiche: se le tuocche cacce la vave, e se ne le tuocche cacce le corne”*<sup>65</sup>, per affermare che la donna se è toccata si lamenta e se è trascurata, tradisce;
- *“Chi tè la moija belle, semble cande; chi tè tante quatrine, semble conte”*<sup>66</sup>, per dire che non sono i soldi a rendere felice un uomo ma una bella moglie;

---

<sup>53</sup> Traduzione: Quando nevicata e tira vento, entra dentro un convento.

<sup>54</sup> Traduzione: Quando nevicata in montagna, prendi il sacco e vai a guadagnare; se nevicata verso il mare, prendi il sacco e vai al mulino.

<sup>55</sup> Traduzione: l’acqua va alle spalle e il vino fa cantare.

<sup>56</sup> Traduzione: Piove e lascia piovere da dove ti trovi non ti muovere.

<sup>57</sup> Il denaro e la legna secca accendono il fuoco in mezzo all’acqua.

<sup>58</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 123. Traduzione: l’acqua che non è scesa sta in cielo.

<sup>59</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 124. Traduzione: l’acqua e il fuoco non hanno luoghi.

<sup>60</sup> Traduzione: L’acqua si chiama goccia; chi vuol bere deve alzarsi.

<sup>61</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 124. Traduzione: Quando piove e c’è il sole s’innamorano anche le persone anziane;

<sup>62</sup> Traduzione: Nuvole a pecorelle, acqua a catinelle.

<sup>63</sup> Traduzione: occhi neri e capelli biondi fanno la più bella del mondo.

<sup>64</sup> Traduzione: non serve che ti lavi e ti trucchi, se volevi essere bella, ci dovevi nascere.

<sup>65</sup> Traduzione: La donna è come la lumaca: se la tocchi tira fuori la bava se non la tocchi tira fuori le corna.

<sup>66</sup> Traduzione: PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 128. Chi ha una bella moglie canta sempre, chi invece ha molti soldi pensa solo a contarli.

- "*Femmine che ne fa fije ne é bone pe cunsije*"<sup>67</sup>, a dimostrazione che le donne sterili erano soggette a scarsa stima sociale;
- "*Chi ne té rusciore / mazzate cà ne sente dolore*"<sup>68</sup>, a dimostrazione che la poca stima e considerazione sociale erano estese anche alle donne disinibite e troppo aperte nei loro sentimenti; Altri proverbi locali riguardano gli atteggiamenti da tenere prima di sposarsi, il valore da attribuire alla famiglia, il matrimonio, il marito, la moglie, i figli e altro. Quelli diffusi a Lama sono:
- "*Gende' è argende*", ossia gente è argento, a dimostrazione che una famiglia numerosa può produrre ricchezza;
- "*Triste è cchi nen dé' niènte, ma chiù triste cchi nen té' nesciune*"<sup>69</sup>, per dimostrare che è molto importante avere una famiglia e non vivere sempre soli;
- "*Apré buone l'uocchie / peché l'arche ne s'arcagne*"<sup>70</sup>, per invitare a riflettere bene prima di scegliere con chi sposarsi;
- "*Mojje e buoje de le paese tuoje*"<sup>71</sup>, per invitare a scegliere il partner nella comunità d'origine;
- "*Chi arrive a la porte dell'acqua sante / trova le ciucce che le campe*"<sup>72</sup>, per dire che una donna che entra in chiesa per sposarsi ha trovato chi la mantiene per tutta la vita;
- "*E' meije nu marite triste nghe ciende buone frete*"<sup>73</sup>, a voler dire che per una donna è molto importante trovare il marito;
- "*Pe cumbagnije pure lu preite sa pjiete la mojje*"<sup>74</sup>, a conferma del grande valore comunitario attribuito al matrimonio;
- "*Chi ne fabreche e ne ze marite ne za che è la vite*"<sup>75</sup>, a voler significare che il matrimonio e la costruzione di un'abitazione richiedono molti sacrifici e chi non li fa, non sa vivere;
- "*Nghe la scine te 'ndriccie e nghe la none te spiccie*"<sup>76</sup>, per dire cosa fare quando due giovani non vanno d'accordo ed è necessario chiudere il rapporto.
- "*Dope le cunfiette esce le defiette*"<sup>77</sup>, a dimostrazione che i difetti di due giovani sposi emergono durante la vita coniugale;
- "*Marite (o mojje) e fije gna Ddì te l'ha date, accuscì te le pjije*"<sup>78</sup>, a voler dire che i pregi e difetti dei propri famigliari non sono oggetto di scelte;
- "*L'amore ne è bbielle se ne è litigarielle*"<sup>79</sup>, a voler dire che i litigi di coppia rendono la vita matrimoniale più bella;
- "*Le mazzate de lu marite è dolce e sapurite*"<sup>80</sup>, a dimostrazione che il marito, secondo l'antica cultura locale faceva bene a picchiare la moglie;
- "*Se la mojje t'accarezze vò caccose, se t'accarezze troppe te mette le corne*"<sup>81</sup>, un'asserzione che invita ad avere una certa diffidenza sui comportamenti della propria moglie;
- "*A la tavele e a lu liette, nen ce vò respiette*"<sup>82</sup>, per dire che nella vita sessuale e a tavola non ci sono regole ma bisogna seguire i propri istinti.

<sup>67</sup> Traduzione: La donna che non fa figli non è buona per i consigli.

<sup>68</sup> Traduzione: Chi non prova il rossore (non si vergogna), botte poiché non avverte dolore.

<sup>69</sup> Traduzione: é triste chi non ha niente, ma é più triste chi non ha nessuno.

<sup>70</sup> Traduzione: Apri bene gli occhi poiché l'arca (un tipico mobile da cucina del luogo) non si cambia.

<sup>71</sup> Traduzione: moglie e buoi dei paesi tuoi.

<sup>72</sup> Traduzione: chi arriva alla porta dell'acqua santa, entra in chiesa per sposarsi, trova l'asino (il marito) che la mantiene.

<sup>73</sup> Traduzione: E' meglio avere un marito triste che cento buoni fratelli.

<sup>74</sup> Traduzione: Per avere compagnia anche il prete si è sposato.

<sup>75</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 120. Traduzione: Chi non costruisce la propria abitazione e non si sposa non sa cos'è la vita.

<sup>76</sup> Traduzione: Con un sì ti assumi degli impegni e con un no te ne liberi.

<sup>77</sup> Traduzione: Dopo i confetti, i difetti.

<sup>78</sup> Traduzione: Il marito (o la moglie) e i figli, come Dio te li manda così te li prendi.

<sup>79</sup> Traduzione: L'amore non è bello se non è litigare.

<sup>80</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 121. Traduzione: Le botte del marito sono dolci e saporite.

<sup>81</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 128. Traduzione: Se la moglie ti accarezza, vuole qualcosa, se t'accarezza troppo ti mette le corna.

<sup>82</sup> Traduzione: A tavolo e a letto non ci vuole rispetto.



Con la vita di coppia nascono le nuove generazioni e i proverbi che seguono fissano le regole sui rapporti genitori-figli e i metodi educativi da seguire:

- *"Mazze e pannelle fanne le fijje bielle. Pane senza mazze fa le fijje pazze"*<sup>83</sup>. In pratica il detto esorta ad attuare metodi educativi che alternano premi e punizioni;
- *"Lu padre alleve diece fije ma diece fije n'alleve nu padre"*<sup>84</sup>, a voler dire che un padre è capace di allevare molti figli ma tanti figli non sono capaci di mantenere il loro genitore;
- *"La mamme pe lu fijje se leve lu muccechille, lu fijje pe la mamme ne ze carpe nu capille"*<sup>85</sup>, a conferma che un genitore (in questo caso la madre) è disposta a fare qualsiasi cosa per allevare un figlio, mentre un figlio può non fare nulla per sua madre;
- *"Pe' le jenera e le nepute, quelle che fiè è tutte perdute"*<sup>86</sup>, a voler dire che è molto difficile che nei momenti di bisogno, i generi e i nipoti assistano i nonni e/o suoceri.

La vita trascorre sino alla morte e questa realtà è sintetizzata in due proverbi locali *"Semme nate e j'avemma muri"*<sup>87</sup> e *"Nute semme nate e nute je n'ariemme"*<sup>88</sup>. I due detti hanno anche il significato intrinseco di non essere attaccati troppo ai beni terreni.

Per l'immaginario locale, il divenire della vita è caratterizzato da una predeterminante innata che la guida ma che nessuno conosce se non nell'esito finale, anch'esso indeterminato in riferimento alla sua scadenza temporale e, consente di spiegare ogni suo particolare momento, le continue difficoltà, sofferenze e amare vicissitudini che lo caratterizzano. Questa particolare concezione è espressa nei seguenti detti: *Ognune té la Crocia se*<sup>89</sup>, *"Ogne aldare té la croce"*, *"l'hanne misse n'croce"*, *"chesse è la croce che t'attocche"*<sup>90</sup>.

In particolare il divenire della vita individuale con tutte le difficoltà esistenziali che lo contraddistinguono, in base all'immaginario locale è influenzato dalla volontà divina, come dimostrano i seguenti proverbi:

*"Gesù Criste la croce le dà a chi la po' purtuà"*<sup>91</sup>; *"La mannate la Pruvedenze"*<sup>92</sup>, *"Ddije vede e pruvvede"*<sup>93</sup>. In base ai detti riportati la figura divina è immaginata come un'entità che vede e provvede ed è quindi capace d'intervenire nelle vicende umane per premiare o punire.

Gli ultimi proverbi di questo particolare gruppo riguardano la conclusione dell'esistenza. In riferimento a quest'ineluttabile evento si usa dire:

- *"Na porte se chiude e cende s'a apre"*<sup>94</sup>, per consolare i parenti rimasti in vita;
- *"a piagne lu muorte è lacreme spredate"*<sup>95</sup>. In senso metaforico questo detto ha anche il significato generale di non rimpiangere le occasioni perse.

## **I proverbi sulla casa.**

I proverbi sulla casa esprimono i legami affettivi, sociali e culturali tra l'uomo e la propria abitazione e anche in questo caso valori, modelli culturali dominanti e comportamenti da adottare in particolari situazioni. I proverbi sull'abitazione raccolti sono i seguenti:

---

<sup>83</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 294. Traduzione: Punizioni e pane fanno i figli belli. Il pane senza punizioni fa i figli pazzi.

<sup>84</sup> Traduzione: il padre alleva 10 figli ma 10 figli non sono capaci di mantenere il loro padre.

<sup>85</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 128. Traduzione: La madre per il figlio si toglie anche un piccolo alimento dalla bocca, mentre il figlio per la madre non si toglie un capello.

<sup>86</sup> Traduzione: Per i generi e nipoti ciò che fai è sempre perso.

<sup>87</sup> Traduzione: Siamo nati e dobbiamo morire.

<sup>88</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 130. Traduzione: Nudi siamo nati e nudi moriremo.

<sup>89</sup> PEZZETTA A., *Croci e crocifissi nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, pag. 360. Traduzione: ognuno ha la propria croce.

<sup>90</sup> PEZZETTA A., *Croci e crocifissi nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, pag. 360. Traduzione: Ogni altare ha la propria croce, l'hanno messo in croce, questa è la croce che ti compete.

<sup>91</sup> PEZZETTA A., *Croci e crocifissi nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, pag. 360. Traduzione: Gesù Cristo la croce l'assegna a chi la può portare.

<sup>92</sup> Traduzione: L'ha mandato la Provvidenza.

<sup>93</sup> Traduzione: Dio vede e provvede.

<sup>94</sup> Traduzione: Una porta si chiude e cento porte si aprono.

<sup>95</sup> Traduzione: a piangere i morti e tempo perso.

- “*Casa chiuse, 'ne mmene guerre*”<sup>96</sup>, a voler dire che nelle case disabitate non ci sono discordie;
- “*Ogne case té ne nu pince rutte*”<sup>97</sup>, a voler significare che ogni famiglia ha i suoi guai;
- “*Case e casarelle la mè è la cchiu belle*”<sup>98</sup>, a voler documentare l’attaccamento alla propria abitazione;
- “*Chi s’acatte la casa fatte ne paghe manche l’acque*”<sup>99</sup>, a dimostrazione che la costruzione di un’abitazione richiede molto lavoro;
- “*E’ mejje pane e cipolle a la casa sé che la pizza a la casa dell’eltre*”<sup>100</sup>, a voler significare che nella propria abitazione si sta meglio;
- “*Case accunciate morte preparate*”<sup>101</sup>, a dimostrazione che i lavori per un’abitazione impegnano tutta la vita e in senso metaforico che l’uomo non riesce a godere i frutti di tutti i suoi sacrifici;
- “*Chi me vò bbene vè a la casa mè*”<sup>102</sup>, a voler significare che chi rispetta il prossimo va a fargli visita a casa;
- “*Se s’abbrusce la case corre lu vicine*”<sup>103</sup>, per dire che con i vicini bisogna andare d’accordo;
- “*Casa strette, famijje arzelate*”<sup>104</sup>, a voler significare che nelle piccole abitazioni, la gestione delle vicende famigliari è facilitata.

### **I proverbi sul pane e il vino.**

Il pane e il vino sono due componenti fondamentali dell’alimentazione locale ai quali è associata anche una sacralità accentuata dalla chiesa con l’Eucarestia. A tali elementi sono stati associati vari proverbi e metafore che riflettono i modelli culturali locali, le tradizioni religiose e i rapporti con l’ambiente circostante. Quelli raccolti a Lama dei Peligni sono i seguenti:

- “*Sciabbendette che la masse che vennerdi s’ammasse*”<sup>105</sup>, a conferma dell’antica usanza delle massaie locali di preparare il pane ogni venerdì;
- “*Acque e vine fa bona schine*”<sup>106</sup>, per invogliare a bere anche vino di scarsa qualità,
- “*l’acque fa male e le vine fa canta*”<sup>107</sup>, per dire che il vino dà allegria.
- “*Le vine amarajje tietele a la casa tajje*”<sup>108</sup>, a dire di tenere per se stessi il vino di ottima qualità;
- “*le fojje e pizzacalle nche le frecone se ne va abballe*”<sup>109</sup>, a voler dire che le foglie, una pietanza locale con verdure cotte e la pizza calda con il frecone, un vino frizzante, sono facilmente digerite;
- “*finisce tutto a tarallucce e vino*”, a voler indicare che ogni progetto o discussione termina con un pranzo amichevole e non porta a nessun risultato;
- “*Quande te vuò ‘mbriacà, falle ‘nche le vine bbuone*”<sup>110</sup>, un’espressione metaforica che si usa per dire che un’attività in cui si è impegnati va fatta nel miglior modo possibile;

<sup>96</sup> Traduzione: Casa chiusa non porta guerre.

<sup>97</sup> Traduzione: ogni casa ha una tegola rotta.

<sup>98</sup> PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società a Lama dei Peligni dal 1700 ai giorni nostri*, pag.75. Traduzione: casa e casette, la mia è la più bella.

<sup>99</sup> PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società...*, op. cit., pag.75. Traduzione: Chi acquista una casa costruita non paga neanche l’acqua.

<sup>100</sup> PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società...*, op. cit., pag.76. Traduzione: E’ meglio pane e cipolla nella propria casa che la pizza in quella degli altri.

<sup>101</sup> PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società...*, op. cit., pag.76. Traduzione: Casa aggiustata, morte preparata.

<sup>102</sup> PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società...*, op. cit., pag.76. Traduzione: Chi mi vuole bene viene a farmi visita a casa mia.

<sup>103</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 120. Traduzione: Se brucia la casa corre il vicino.

<sup>104</sup> Traduzione: casa stretta, famiglia ordinata.

<sup>105</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 293. Traduzione: Che sia benedetta la massa di pane che si ammassa di venerdì.

<sup>106</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 295. Traduzione: Acqua e vino fanno buona schiena, cioè conferiscono forza.

<sup>107</sup> Traduzione: L’acqua fa male e il vino fa cantare.

<sup>108</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 295. Traduzione: Il vino amarognolo conservalo a casa tua.

<sup>109</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 295.

<sup>110</sup> Traduzione: Quando devi ubriacarti fallo con il vino buono.

- *“Fa cchiù meracule 'na votte de vine, che 'na chjiese de Sende”*<sup>111</sup>, a voler significare che molto vino può essere utilizzato per favorire tante iniziative e attività;
- *“Chi tè le pane n' tè le diente, chi te' le diente n' tè le pane”*<sup>112</sup>, a voler significare che non si può avere tutto e bisogna accontentarsi;
- *“N'ha da magnà de pane”*<sup>113</sup>, per dire che un individuo deve fare molta esperienza;
- *“Ha magnate pane a tutte le furne”*,<sup>114</sup> per dire che una persona ha molta esperienza;
- *“Se ne tié le lievite ne può fa le pane”*<sup>115</sup>, un'espressione metaforica con il seguente significato: non iniziare un'attività se non hai di tutti i mezzi necessari per farla;
- *“Quande ce sta l'appetite pure la croste devente mmjjche”*<sup>116</sup>, a voler significare che quando si ha fame si mangia tutto.

### **I proverbi sugli animali domestici, volpi, lupi e serpenti.**

Nella comunità agro-pastorale del passato gli animali erano elementi che accompagnavano la vita quotidiana: quelli selvatici si potevano incontrare percorrendo i sentieri che portavano ai campi e ai pascoli montani; quelli domestici si utilizzavano per il lavoro, l'alimentazione, la compagnia, etc. Essi sono stati “umanizzati”, caricati con vari simboli e si ritrovano in molti detti e proverbi locali per descrivere sentimenti, vicende e caratteristiche degli uomini. In questo senso si può dire che gli animali sono stati umanizzati a tal punto che secondo LÉVI-STRAUSS C. (1964) si offrirebbero al pensiero umano come se fossero categorie filosofiche.

Nei detti e proverbi lamesi che in seguito si riporteranno, gli animali sono visti con un'ottica antropocentrica e i valori, comportamenti e abitudini a loro assegnati riflettono i modelli culturali che sono dominanti.

Un animale domestico trattato in molti proverbi locali è l'asino che nell'economia della famiglia contadina del passato era utilissimo e provvedeva a tutti i trasporti. Quelli che lo riguardano sono:

- *“Cente niende, accedette l'asene”*<sup>117</sup>, a voler significare che tante piccoli fatti apparentemente insignificanti, possono portare a tragiche conseguenze;
- *“se vuò arravà la coccje all'asene c'arfunne acque, tiembe e sapone”*<sup>118</sup>, un'espressione metaforica che si usa per dire che si perde tempo a far capire qualcosa a chi non vuole;
- *“lu rajje de l'asene n'arrive n'ciele”*<sup>119</sup>, un'espressione metaforica usata per dire che le lamentele sono inutili;
- *“Attacche l'asene addo vò lu patrone”*<sup>120</sup>, a voler significare che bisogna accontentarsi ;
- *“Lu tore dice curnute all'asene”*<sup>121</sup>, una metafora che si usa quando una persona assegna ad altri i propri difetti;
- *“Quande l'asene nen vò vévere tiè voiije a ciuffelà”*<sup>122</sup>, a voler significare di non insistere nel pretendere che qualcuno faccia qualcosa contro voglia;
- *“E' gné n'asene”*<sup>123</sup>, a voler indicare le persone con poca cultura, scorrette, che si comportano male e non salutano il prossimo;

<sup>111</sup> Traduzione: Fa più miracoli una botte di vino che una chiesa di santi.

<sup>112</sup> Traduzione: Chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane.

<sup>113</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 294. Traduzione: Ne deve mangiare di pane.

<sup>114</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 120. Traduzione: Ha mangiato il pane a tutti i forni.

<sup>115</sup> Traduzione: Se non hai il lievito non puoi fare il pane.

<sup>116</sup> PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, pag. 294. Traduzione: quando c'è appetito anche la crosta diventa mollica.

<sup>117</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 122. Traduzione: Cento nulla uccisero l'asino

<sup>118</sup> Traduzione: Se vuoi lavare la testa all'asino, ci rimetti acqua tempo e sapone.

<sup>119</sup> Traduzione: Il raglio dell'asino non sale in cielo.

<sup>120</sup> Traduzione: Attacca l'asino dove vuole il padrone.

<sup>121</sup> Traduzione: Il toro dice cornuto all'asino.

<sup>122</sup> Traduzione: Se l'asino non vuole, non serve fischiare.

<sup>123</sup> Traduzione. E' come un asino.

- “*Fatije gné n’asene*”<sup>124</sup>, per indicare una persona che lavora molto;
- “*L’asene porte la paije e l’asene se l’aretagne*”<sup>125</sup>, a voler indicare le persone ingorde;
- “*Asene viecchie maste nuove*”<sup>126</sup>, a voler significare che le cose vecchie richiedono cura e attenzione;
- “*Dope l’errore ognè ciucce devente dottore*”<sup>127</sup>, a voler dire che dopo aver commesso un errore o non aver risolto un problema, con il senno di poi tutti sono capaci di suggerire la soluzione.

Un altro animale domestico che trova molte citazioni nei detti e proverbi è il gatto che oltre a fare compagnia era utilissimo nella lotta ai topi. Quelli che lo riguardano sono:

- “*Accatte la hatte dentre a lu sacche*”<sup>128</sup>, un’espressione che si utilizza quando si acquista un oggetto senza averlo scrupolosamente esaminato;
- “*Chi ne fa niente pettene la hatte*”<sup>129</sup>, a voler indicare i fannulloni;
- “*La hatte de Margherite prime piagne e dope ride*”<sup>130</sup>, a voler significare che le persone possono avere atteggiamenti incoerenti e cambiarli di continuo;
- “*nche n’uocchie frijje le pesce e che n’altre garde la hatte*”<sup>131</sup>, a voler indicare le persone che contemporaneamente prestano attenzione alle attività che svolgono e a chi può provocare eventuali problemi;
- “*Fije de hatte surce acchiappe*”<sup>132</sup>, per indicare che i genitori trasmettono ai figli i loro pregi;
- “*Fa come la hatte, prime freche e dope strille*”<sup>133</sup>, a voler indicare le persone che dopo aver commesso un fatto grave si lamentano;
- “*la hatte mette judizie a la patrone*”<sup>134</sup>, a voler indicare di fare attenzione al gatto e in senso metaforico che una persona intelligente insegna sempre qualcosa al prossimo;
- “*Quande la hatte ne po’ arrevè a le larde, dice ca è ‘rancedite*”<sup>135</sup>, a voler significare che si finisce con disprezzare ciò che non si riesce a ottenere;
- “*Onne è quatre hatte*”<sup>136</sup>, per indicare un gruppo composto da poche persone;
- “*Quande la hatte esce le surge abballe*”<sup>137</sup>, in senso metaforico significa che una persona è felice e fa i propri comodi quando non è controllata;

Anche le galline, i galli, i polli, le capre, i cani, i maiali, i cavalli, le mucche e i tori sono citati nei proverbi lamesi. Quelli che li riguardano sono i seguenti:

- “*Lu pellastrè tè le cosse ma tè pure le scenne*”<sup>138</sup>, a voler significare in senso metaforico che il comportamento di un individuo dipende da tutte le sue caratteristiche;
- “*La galline che ne becche ha già beccate*”<sup>139</sup>, per indicare che chi non ha fame ha mangiato;
- “*La galline che n’ha fatte l’uove è sembre pellastrè*”<sup>140</sup>, in senso metaforico il detto sta a indicare le persone che non maturano e sono incapaci di assumersi impegni coerenti alle loro possibilità;
- “*Tè la cocce de na galline*”<sup>141</sup>, a voler dire che una persona è poco intelligente;
- “*La galline fa l’ove e a lu gualle je ‘ngenne le cule*”<sup>142</sup>, a voler indicare le persone che si

<sup>124</sup> Traduzione. Lavora come un asino.

<sup>125</sup> Traduzione: L’asino porta la paglia e l’asino la mangia.

<sup>126</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 122. Traduzione: asino vecchio, sella nuova.

<sup>127</sup> Traduzione: Dopo uno sbaglio, chiunque è capace di suggerire la soluzione.

<sup>128</sup> Traduzione: Compra il gatto nel sacco.

<sup>129</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 121. Traduzione: Chi non fa nulla pettina il gatto.

<sup>130</sup> Traduzione: La gatta di Margherita prima piange e dopo ride.

<sup>131</sup> Traduzione: Con un occhio frigge il pesce e con l’altro guarda il gatto.

<sup>132</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 129. Traduzione: Il figlio del gatto prende i topi.

<sup>133</sup> Traduzione: Fa come il gatto, prima ruba e dopo urla.

<sup>134</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 123. Traduzione: Il gatto mette giudizio al padrone.

<sup>135</sup> Traduzione: Quando il gatto non può avere il lardo, dice che è avariato.

<sup>136</sup> Traduzione: Sono quattro gatti.

<sup>137</sup> Traduzione: Quando i gatti escono, i topi ballano.

<sup>138</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 120. Traduzione: Il pollo ha le gambe e le ali.

<sup>139</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 122. Traduzione: La gallina che non becca (non mangia), ha beccato.

<sup>140</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 123. Traduzione: La gallina che non fa le uova rimane un pollo.

<sup>141</sup> Traduzione: Ha la testa di una gallina.

<sup>142</sup> Traduzione: La gallina fa l’uovo e al gallo brucia il sedere.

- lamentano per il lavoro fatto da altri;
- “*Va a lu liette né che le galline*”<sup>143</sup>, per indicare una persona che la sera va a dormire molto presto;
  - “*E’ mejje n’uove uojje che na galline dumane*”<sup>144</sup>, per dire che conviene accontentarsi di ciò che si può avere subito;
  - “*Reunione de volpe, strage de galline*”<sup>145</sup>, in riferimento agli incontri tra amici o parenti che prendono decisioni con intenti poco chiari e spiacevoli;
  - “*Ogne galle è rrè a lu pullare sié*”<sup>146</sup>, a voler significare che ogni persona sta bene nella propria abitazione;
  - “*Addò ce sta tante galle nen ze fa maje juorne*”<sup>147</sup>, a voler significare che quando ci sono molti pareri discordi non si decide mai nulla;
  - “*Je fète pure lu galle*”<sup>148</sup>, per indicare una persona che accumula denaro facilmente e s’arricchisce;
  - “*T’honne misse le crape a la vigne*”<sup>149</sup>, per indicare una persona arrabbiata;
  - “*Ne ze ne leve pelle de lu cuane senza chelle de la volpe*”<sup>150</sup>, a voler dire che nel fare certe attività ci si rimette;
  - “*Pe’ l’amòre de lu patròne s’arèspette pure lu cuane*”<sup>151</sup>, a voler significare che il rispetto per una persona si estende a tutte le sue cose;
  - “*Lu cuane ch’abbaje ne mocceche*”<sup>152</sup>, a voler significare che chi urla e grida è innocuo;
  - “*Lu cuane furiarielle fa le checciune cecate*”<sup>153</sup>, per dire che bisogna fare ogni attività senza avere fretta;
  - “*So come cane e gatte*”<sup>154</sup>, per indicare due persone che non vanno d’accordo;
  - “*Quille è une che fa la paije pe’ cente chevelle*”<sup>155</sup>, per indicare chi lavora molto;
  - “*Campe cavalle cà la jerve crésce*”<sup>156</sup>, a voler significare che il risultato di un’attività non si vedrà mai o che bisogna aspettare molto tempo prima di osservarlo;
  - “*S’è misse a cavalle a ’nu puorche*”<sup>157</sup>, a voler indicare qualcosa di cui vergognarsi;
  - “*Le puorche quande è sazie arevolteche le truocche*”<sup>158</sup>, un’espressione che si usa quando non si dimostra riconoscenza;
  - “*Le puorche è come le casurielle, quelle che je diè t’ardà*”<sup>159</sup>, in senso metaforico il detto ha il significato che dagli altri riceverai ciò che hai dato;
  - “*Ha perdute la vacche e v’aretruvonne le corne*”<sup>160</sup>, per indicare chi non è capace di rimediare a un problema che ha provocato.

Oltre agli animali domestici anche quelli selvatici che nell’area sono abbastanza comuni trovano rilievo in detti, proverbi ed espressioni metaforiche. Uno di essi è il lupo che sino a un recente passato era circondato da vari attributi negativi: l’incarnazione del male, la ferocia, l’aggressività, la

<sup>143</sup> Traduzione: Va a letto con le galline.

<sup>144</sup> Traduzione: E’ meglio un uovo oggi che una gallina domani.

<sup>145</sup> Traduzione: riunione di volpi e strage di galline.

<sup>146</sup> Traduzione: Ogni gallo è un re nel proprio pollaio.

<sup>147</sup> Traduzione: Dove ci sono tanti galli, non si fa mai giorno;

<sup>148</sup> Traduzione: gli fa l’uovo anche il gallo.

<sup>149</sup> Traduzione: Ti hanno messo la capra nella vigna.

<sup>150</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 130. Traduzione: Non si toglie la pelle al cane senza quella della volpe.

<sup>151</sup> Traduzione: Per amore del padrone si rispettano anche i cani.

<sup>152</sup> Traduzione: Il cane che abbaia non morde.

<sup>153</sup> Traduzione: Il cane frettoloso fa i cuccioli ciechi.

<sup>154</sup> Traduzione: Sono come cane e gatto.

<sup>155</sup> Traduzione: Quello è uno che fa la paglia per cento cavalli.

<sup>156</sup> Traduzione: Campa cavallo che l’erba cresce.

<sup>157</sup> Traduzione: Cavalca un maiale.

<sup>158</sup> Traduzione: Il maiale quando è sazio rigira il suo mangiatoio (il trogolo).

<sup>159</sup> DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 125. Traduzione: Il maiale è come il salvadanaio, ciò che gli dai ti restituisce.

<sup>160</sup> Traduzione: Ha perso la mucca e va in cerca delle sue corna.

perfidia, la scaltrezza e la capacità di divorare le greggi. I proverbi che seguono confermano gli stereotipi locali che l'hanno caratterizzato:

- “*E’ nu lupe*”<sup>161</sup>, per indicare le persone scaltre, cattive, molto avidi che non si accontentano mai e sono attratte dal denaro e i beni materiali;
- “*Magne gné nu lupe*”<sup>162</sup>, per indicare una persona molto vorace e affamata;
- “*La fame cacce lu lupe da la tane*”<sup>163</sup>, per indicare che nei momenti di difficoltà ognuno rivela i propri difetti;
- “*Le lupe cagne le pile ma non le vizie*”<sup>164</sup>, a voler dire che è difficile eliminare le cattive abitudini;
- “*Chi nasce lupe nen ‘ze more agnielle*”<sup>165</sup>, a voler dire che non si cambia il proprio carattere;
- “*E’ nu lupe de fatjje*”<sup>166</sup>, si associa il lupo a chi lavora molto;
- “*Ha arcummanate la pecure a le lupe*”<sup>167</sup>, a voler dire che si è data la fiducia a una persona inaffidabile e sleale;
- “*Chi pecure se fa le lupe se le magne*”<sup>168</sup>, a voler significare che nei rapporti sociali non bisogna essere troppo buoni e disponibili per non essere sopraffatti dagli altri;
- “*Tante va le lupe a la fonte; fine a quande ce sbatte la fronde*”<sup>169</sup>, un’espressione metaforica che si usa per dire che l’insistenza e la testardaggine possono provocare problemi.

Il secondo animale selvatico considerato è il serpente che nella cultura locale, in passato è stato associato a una vasta gamma di simboli negativi: la pericolosità, la reincarnazione del demonio, il peccato, l’avversità della natura selvaggia e altro. Essi sono citati nei seguenti proverbi:

- “*Chi é state muccecate da la serpe té paure pure de la lucertele*”<sup>170</sup>, un’espressione metaforica che si usa per dire che chi ha avuto difficoltà per risolvere un grande problema, ha paura anche di affrontare quelli piccoli;
- “*E’ gné na serpe se te mocceche t’avvelene*”<sup>171</sup>, in questo caso il serpente è associato a una persona pericolosa, scaltra, sguasciante e poco affidabile;
- “*Té na lengue de serpe*”<sup>172</sup>, a voler indicare chi utilizza frasi molto volgari, battute taglienti e parla degli altri;
- “*Mocceche gné na vipere*”<sup>173</sup>, per indicare le persone molto aggressive, cattive e pericolose;
- “*Vò acchiappà la serpe nche le mene dell’altre*”<sup>174</sup>, per indicare le persone che per risolvere i propri problemi aspettano l’aiuto degli altri.
- “*Ne chiamà Sante Dumineche prime de vedé la serpe*”<sup>175</sup>, per invitare a non essere ansiosi, allarmarsi e preoccuparsi prima della comparsa di qualche pericolo;
- “*N’ha viste la serpe e già chieme San Dumineche*”<sup>176</sup>, un detto con lo stesso significato del precedente;

---

<sup>161</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate, i lupi e i serpenti, raccolte a Lama dei Peligni*, pag. 121. Traduzione: E’ un lupo.

<sup>162</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit. pag. 121. Traduzione: Mangia come un lupo.

<sup>163</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit. pag. 121. Traduzione: la fame fa uscire il lupo dalla tana.

<sup>164</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit. pag. 121. Traduzione: il lupo cambia il pelo ma non il vizio.

<sup>165</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit. pag. 121. Traduzione: Chi nasce lupo non muore agnello.

<sup>166</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate, i lupi e i serpenti*, op. cit. pag. 121. Traduzione: E’ un lupo di lavoro.

<sup>167</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit. pag. 121. Traduzione: Ha raccomandato la pecora al lupo.

<sup>168</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate, i lupi e i serpenti*, op. cit. pag. 121. Il lupo mangia chi si fa pecora.

<sup>169</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit. pag. 121. Traduzione: il lupo continua a recarsi alla fontana sino a quando non ci sbatte la testa.

<sup>170</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 122. Traduzione: Chi é stato morso da un serpente ha paura anche della lucertola.

<sup>171</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 123. Traduzione: E’ un serpente, se morde ti avvelena.

<sup>172</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 123. Traduzione: Ha la lingua di un serpente.

<sup>173</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 123. Traduzione: Morde come una vipera.

<sup>174</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 123. Traduzione: vuol prendere il serpente con le mani degli altri.

<sup>175</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 123. Traduzione: Non invocare San Domenico Abate prima di vedere il serpente.

<sup>176</sup> PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate*, op. cit., pag. 123. Traduzione: Non hai ancora visto il serpente e chiami San Domenico.

I seguenti proverbi a loro volta hanno per oggetto gli uccelli:

- “È nu cielle che n'ha maie viste le grane”<sup>177</sup>, a voler indicare una persona inesperta;
- “Chiane mierle, ca la fratte è peccerelle”,<sup>178</sup> a voler significare che si deve avere calma e non c'è posto per tutti.

### **La luna nei detti e nei proverbi lamesi.**

La luna è un altro soggetto che è citato in vari motti e proverbi locali. Nel loro complesso quelli raccolti hanno carattere di sentenzialità, tendono a fissare alcune regole di comportamento e associano alla luna le variazioni del tempo atmosferico, i cambiamenti di umore e altre caratteristiche degli uomini (l'altezza individuale e atteggiamenti vari)<sup>179</sup>. Essi sono i seguenti:

- “Té la lune” (ha la luna), un'espressione che si usa quando una persona è imbronciata, tratta male gli altri e cambia facilmente idea;
- “Vò la lune” (vuole la luna) oppure “Va truvuene la lune”, due espressioni che si usano quando un soggetto è capriccioso, pretende l'impossibile e persegue obiettivi difficili da raggiungere;
- “Té la luna storte” (ha la luna storta), un'espressione riferita a una persona che risponde male, è poco corretta, irritabile e scontrosa poiché segue le bizzarrie degli influssi lunari;
- “Té l'aria stralunuate” (è stralunato); per indicare una persona agitata e confusa;
- “Ha fatte la lune” (ha fatto la luna) un'espressione che si usa quando una persona cambia improvvisamente umore o torna su decisioni già prese;
- “Ha fatte le quarte de lune” (ha fatto il quarto di luna), si usa quando una persona dopo un'arrabbiatura si allontana;
- “E' nate nche la crescenze” (è nato con la luna crescente) un'espressione che generalmente si usa quando un individuo ha una statura elevata;
- “E' nata a la mancanze” (è nato con la luna calante), per indicare una persona di statura inferiore alla media o che manca un po' di senno;
- “J'argerete la lune” (gli è cambiata la luna), per dire che l'umore di una persona è cambiato;
- “Te la cocce a la lune” (ha la testa sulla luna) per indicare una persona distratta e che non è concentrata su ciò che sta facendo;
- “Vocca vasciata nen perde ventura, ma s'arrenova gna fa la luna”<sup>180</sup>, per indicare una donna che ha posto fine a una relazione amorosa e si appresta a iniziare una nuova avventura;
- “Arsvijete 'nghe lu sole e duorme 'nghe la lune”,<sup>181</sup> un'espressione che in senso metaforico invita a scegliere il momento adatto per iniziare un'attività;
- “E' nate 'nghe 'na bbona o cattiva lune”<sup>182</sup>, a voler dire che una persona ha avuto fortuna o viceversa;
- “E' chiare de lune” (è chiaro di luna) per dire che si attraversa un periodo di ristrettezze;
- “La lune se porte lu tiembe” (la luna si porta il tempo) oppure “Lu tiembe vò coma vò la lune” (il tempo va come la luna) due espressioni che si usano per dire che le condizioni meteorologiche possono cambiare come le fasi lunari.

### **I proverbi sul diavolo.**

---

<sup>177</sup> Traduzione: “È un uccello che non ha mai visto il grano.

<sup>178</sup> Traduzione: Piano merlo che la siepe è piccola.

<sup>179</sup> Tutti i motti e proverbi citati sono stati pubblicati nel seguente saggio: PEZZETTA A., *La luna nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, Palavel, n. 2, 2021, pagg. 113-140.

<sup>180</sup> Traduzione: La bocca baciata non perde la fortuna, ma si rinnova come la luna.

<sup>181</sup> Traduzione: alzati con il sole e addormentati con la luna.

<sup>182</sup> Traduzione: È nato con la buona o cattiva luna.

Un altro soggetto che compare in molti proverbi locali è il diavolo che nella religione cristiana è un essere soprannaturale che può influire sulla vita degli uomini in senso negativo inducendo al peccato e il principio del male opposto al bene e a Dio,.

In base ai modelli culturali lamesi il demonio è un essere ambiguo, malefico, capace di tentazioni, invidioso della felicità umana, che cerca il male, tenta di evitare il bene, penetra dove c'è gioia, ed è capace di comprare le anime. Il diavolo promette lusso, ricchezza e abbondanza. In genere i beni che offre sono di breve durata, rispondono alla natura e alle passioni umane: il piacere dell'intelletto, della carne, della potenza e delle ricchezze. Esso è di colore rosso poiché proviene dall'inferno dove c'è il fuoco, ha le corna sopra la testa, la coda, gli occhi infuocati e puzza a dismisura. I seguenti detti e proverbi forniscono un'immagine nitida delle credenze e modelli culturali locali riguardanti il demonio e degli atteggiamenti umani che gli si associano:

- "*Ddije le fa e lu diavele l'accocchie*"<sup>183</sup> a voler indicare due persone molto cattive che sono amiche e vanno d'accordo;
- "*E' nu buone diavele*"<sup>184</sup>, per indicare una brava persona di cui si può dire più bene che male;
- "*E' nu povere diavele*"<sup>185</sup>, per indicare un individuo sfortunato che si arrangia per vivere;
- "*Ce s'è misse lu diavele*"<sup>186</sup>, un'espressione che si usa quando capita qualche guaio familiare o si è soggetti a frequenti sventure;
- "*E' nu diavele*"<sup>187</sup>, per indicare un individuo che se la cava in ogni situazione;
- "*Vè da la case de lu diavele*"<sup>188</sup>, per indicare un individuo originario di una località molto lontana;
- "*Quande lu diavele accarezze vo l'aneme*"<sup>189</sup>, in senso metaforico vuole indicare che una persona che si prodiga in complimenti e gentilezze per perseguire qualche sua particolare finalità;
- "*Crisce sante ca' diavele ci si*"<sup>190</sup>, a voler dire che la cattiveria è innata, bisogna cercare di non farsi guidare da essa e scegliere di comportarsi bene.

### **Ringraziamenti:**

Per le informazioni fornite si ringraziano: Amorosi Mario, Anecchini Giustino, Di Fabrizio Elisa, Laudadio Teresa e Rosato Giovanna. Un pensiero sincero e il più sentito ringraziamento anche alle seguenti persone che ora ci hanno lasciato e in passato hanno fornito alcune informazioni riportate anche nel presente saggio: Amorosi Elisabetta, Caprara Maria, De Sanctis Maddalena, Laudadio Antonio, Laudadio Maria e Salvi Salvatore.

### **Bibliografia consultata**

BRONZINI G.B., *Proverbio*, Grande dizionario enciclopedico italiano, XVI: 735-737, 1990.

DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*. In: *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, Arte grafica Ianieri, Casoli (Ch), 199, pagg. 119-130.

GIANCRISTOFARO E., *Totemàjje due. Cultura popolare abruzzese*, GEO s.r.l., Fossacesia (Ch), 2012.

GIANCRISTOFARO L., *Galateo abruzzese. Proverbi dialettali in tv*. Quaderni di Rivista Abruzzese, Lanciano (Ch), 2009.

LÉVI STRAUSS C., *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano, 1964.

<sup>183</sup> PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*, pag. 33. Traduzione: Dio li fa nascere e il diavolo li accoppia.

<sup>184</sup> PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri...*, op. cit. pag. 33. Traduzione: E' un buon diavolo

<sup>185</sup> PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri...*, op. cit. pag. 33. Traduzione: E' un povero diavolo.

<sup>186</sup> PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri...*, op. cit. pag. 33. Traduzione: Si è messo di mezzo il diavolo.

<sup>187</sup> PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri...*, op. cit. pag. 33. Traduzione: E' un diavolo.

<sup>188</sup> PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri...*, op. cit. pag. 33. Traduzione: Viene dalla casa del diavolo.

<sup>189</sup> Traduzione: Quando il diavolo accarezza, vuole l'anima.

<sup>190</sup> Traduzione: Cresci santo che già sei un diavolo.



- PEZZETTA A., *Casa rurale, ambiente, agricoltura e società a Lama dei Peligni dal 1700 ai giorni nostri*, Tip. Savorgnan, Monfalcone (Go), 1994.
- PEZZETTA A., *Tradizioni sulla morte raccolte a Lama dei Peligni in Abruzzo*, Archivio di Etnografia n. 1, 2012, pagg. 91- 108.
- PEZZETTA A., *La devozione e le tradizioni su San Sebastiano a Lama dei Peligni*, Rivista Abruzzese n. 1, 2013, pagg.58-63.
- PEZZETTA A., *Il culto di S. Lucia a Lama dei Peligni. Proverbi, tradizioni e leggende*, Rivista Abruzzese n. 4, 2013, pagg. 341-343.
- PEZZETTA A., *Lama dei Peligni: le superstizioni, gli scongiuri e i personaggi dell'immaginario popolare*, Aequa n. 54, 2013, pagg. 26-42.
- PEZZETTA A., *Quando i santi andavano per il mondo. Tradizioni e leggende su San Pietro raccolte a Lama dei Peligni*, Palaver n. 2, 2013, pagg.143-172.
- PEZZETTA A., *Tradizioni natalizie a Lama dei Peligni*, Aequa n. 55, 2013, pagg. 65-79.
- PEZZETTA A., *Tradizioni su San Domenico Abate, i lupi e i serpenti, raccolte a Lama dei Peligni*, Archivio di Etnografia n.2, 2013, pagg. 119-134.
- PEZZETTA A., *Sant'Antonio Abate a Lama dei Peligni*, Utriculus n. 48, 2014, pagg. 99-125.
- PEZZETTA A., *Croci e crocifissi nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, Rivista Abruzzese n. 4, 2015, pagg. 359-362.
- PEZZETTA A., *Festa, tradizioni e leggende su San Martino a Lama dei Peligni*, Aequa, n. 60, 2015, pagg. 29-36.
- PEZZETTA A., *La festa della Candelora nella valle dell'Aventino*, Rivista Abruzzese n. 2, 2015, pagg. 166-171.
- PEZZETTA A., *Le tradizioni, la devozione, e la festa di S. Antonio da Padova a Lama dei Peligni tra passato e presente*, Archivio di Etnografia n. 1-2, 2015, pagg.131-156.
- PEZZETTA A., *Sant'Anna: tradizioni, leggende e devozione popolare*, Gazzettino della Valle del Sagittario N. 3-4, 2015, pagg. 16-18.
- PEZZETTA A., *Banchetti e cibi rituali a Lama dei Peligni*, Palavel, vol. 8, n.2, 2019, pagg. 281-320.
- PEZZETTA A., *La festa dell'Epifania e la befana a Lama dei Peligni tra passato e presente*, Aequa n. 78, 2019, pagg. 41-48.
- PEZZETTA A., *La luna nelle tradizioni di Lama dei Peligni*, Palavel, n. 2, 2021, pagg.113-140.